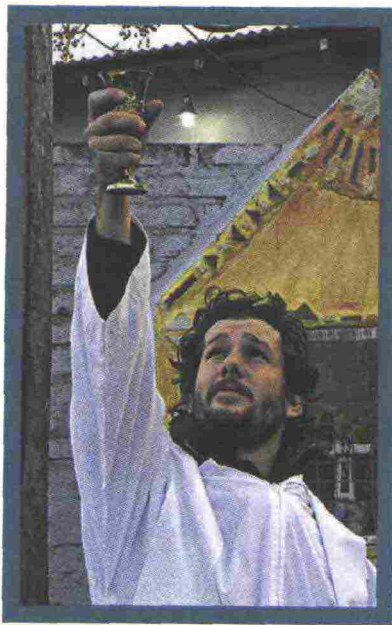


IL TESTIMONE

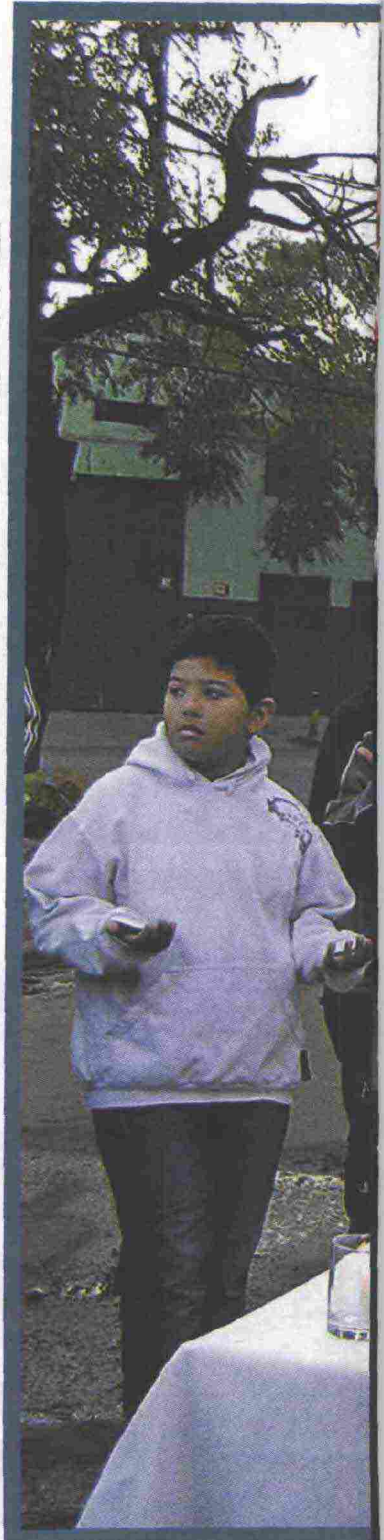
**PADRE
CHARLY
SEDOTTO
DALLA
FEDE
DEI POVERI**

Vive nelle "villas miseria", le periferie di Buenos Aires. È uno dei sacerdoti di frontiera che l'allora arcivescovo Bergoglio appoggiava in prima persona. Qui racconta la sua sfida

Testo di Gianni Valente

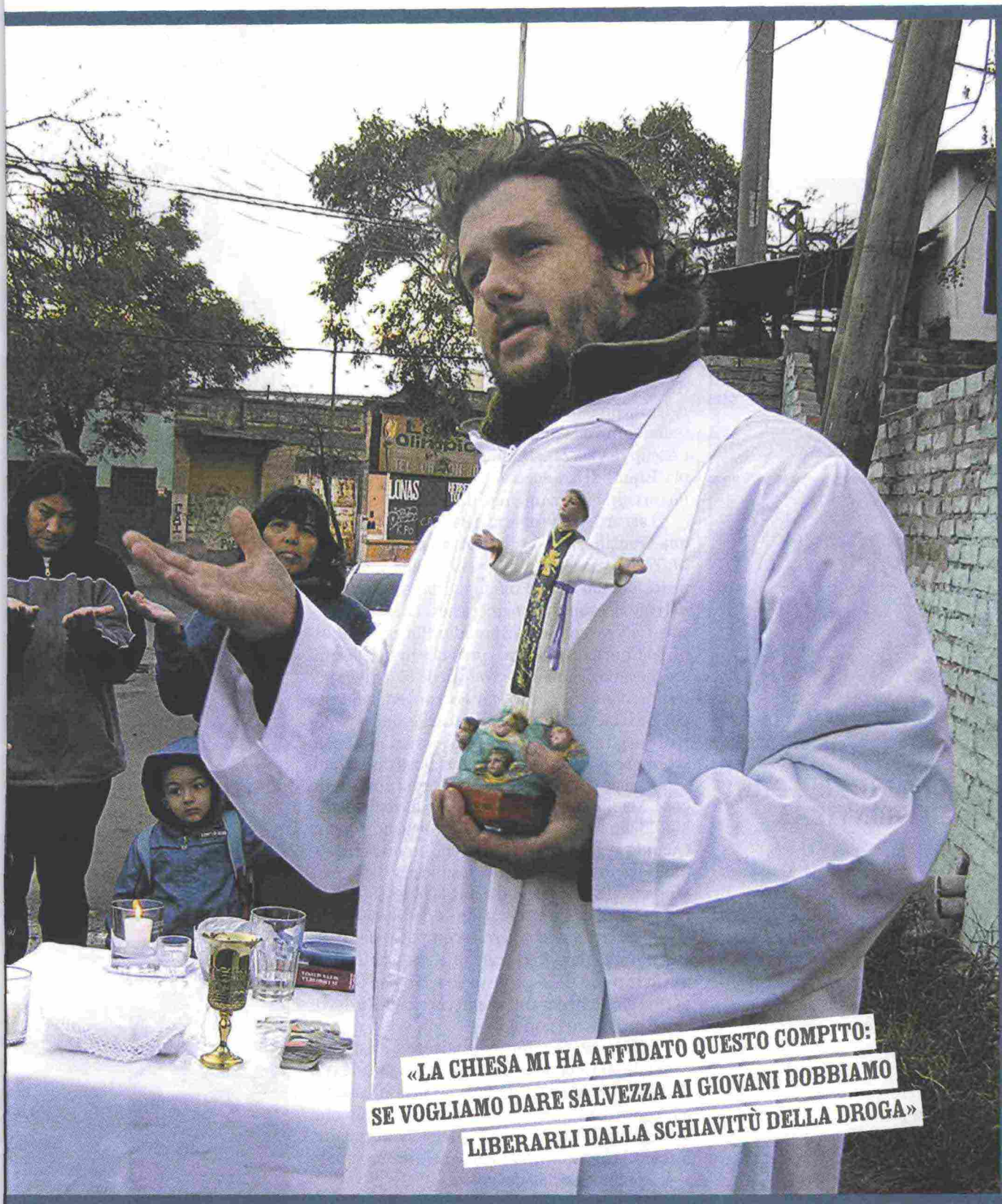
Charly gira ancora per i quartieri di Buenos Aires con la sua jeep militare nera. Bergoglio, quando la vedeva, gli chiedeva, ridendo, se fosse scappato dalla guerra del Vietnam. Con la faccia da eterno ragazzino e i capelli corti - una volta li portava lunghi fino alle spalle - può sembrare davvero una recluta dei marines. Nei quartieri dove vive, nelle *villas miseria* di Baires, la polizia non si vede mai. Charly è l'unico che è riuscito a inanellare una sfilza di multe perché parla al cellulare quando è al volante.

A Carlos Olivero, per tutti Charly, non piace parlare di sé. Si sa che aveva una ragazza e studiava Medicina, perché voleva diventare un dottore, di quelli che usano la laurea non per far carriera, ma per guarire chi non ha i soldi per pagare. Poi, un giorno, proprio il fratello della fidanzata lo invitò a un'esperienza di apostolato missionario fuori città. E quell'esperienza cambiò il tracciato della sua vita. «In quel momento», racconta Charly a *Credere*, «sentii che sarei diventato sacerdote, che quella era la strada che Dio aveva voluto per me». ➔



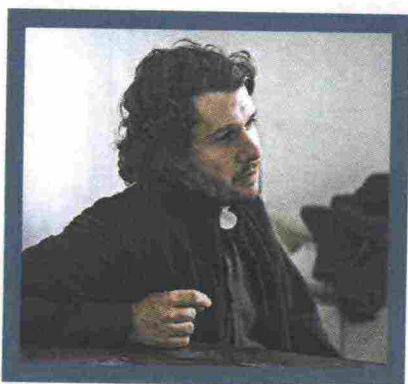
«DAVAMO AIUTO SOCIALE, CI CHIEDEVANO MESSE»

Come altri "curas villeros", anche padre Charly ha sperimentato da vicino la forte religiosità popolare presente fra i poveri



**«LA CHIESA MI HA AFFIDATO QUESTO COMPITO:
SE VOGLIAMO DARE SALVEZZA AI GIOVANI DOBBIAMO
LIBERARLI DALLA SCHIAVITÙ DELLA DROGA»**

SEGUITO DALLA FEDE DEI POVERI



UN LIBRO SUI PRETI DI FRONTIERA

Prete dalla fine del mondo. Viaggio tra i curas villeros di Bergoglio. Si intitola così la prima testimonianza (tradotta in Italia dall'Emi) sui preti delle baraccopoli di Buenos Aires, da sempre appoggiati dall'allora cardinal Bergoglio. L'autrice - Silvana Premat, giornalista argentina, molto vicina all'allora arcivescovo di Buenos Aires - racconta la vita di questi coraggiosi sacerdoti e il tesoro di fede appreso dai poveri delle *villas miseria*. La Premat e padre Charly presenteranno il libro al Meeting di Rimini giovedì 28 alle 19.

► Una serie di fatti e di incontri apparentemente casuali gli confermarono che Dio lo stava aspettando tra gli ultimi. Quelli che, forse anche per questo, mostrano senza pudore la loro fame di essere salvati. Nelle Chiese dell'America Latina, questa predilezione evangelica per le moltitudini di chi non conta l'hanno chiamata «opzione preferenziale per i poveri». Charly era entrato in seminario sull'onda dell'entusiasmo, per servire Cristo nei poveri. Ma, d'accordo con i suoi superiori, chiese di continuare la sua preparazione al sacerdozio «al fronte». Lo mandarono alla parrocchia di Nuestra Senora de Caacupè a Villa 21-24: lì conobbe padre Pepe di Paola. E quasi senza accorgersene è diventato anche lui un *cura villero*, un prete di periferia.

I sacerdoti che operano nelle villas oggi sono una trentina, quasi tutti sotto i cinquant'anni. Ma l'esperienza ecclesiale a cui si riallacciano viene da lontano e a suo modo racconta il cammino del cattolicesimo latinoamericano. La squadra dei *curas villeros* comincia a prendere forma negli anni del Concilio: la creano i preti che in quegli anni sceglievano di andare a vivere nelle *bidonville* per testimoniare che Cristo stava coi poveri. E questo per loro voleva dire coinvolgersi nelle lotte popolari di quegli anni, per richiedere i servizi minimali: scuole, acqua, elettricità per quei posti disgraziati.

I sacerdoti delle *villas* volevano cambiare le cose. Ma poi capitava anche a loro di venire cambiati dalla fede dei poveri che volevano servire. Quando la gente si accorgeva che erano preti, cominciavano le richieste: il battesimo per i figli, i corsi di catechismo, le benedizioni, la Messa la domenica. «Talvolta», ha scritto padre Jorge Vernazza, un «pioniere» dei *curas villeros*, scomparso nel 1997, «tra noi si parlava di cercare una «fede autentica», ma fu la realtà della gente delle *villas* che finì per aprirci gli occhi davanti alla ricchezza della devozione propria del popolo».

Così, i curas villeros si misero a costruire cappelle dai nomi inequivocabili (Santa María Madre del Pueblo, Cristo Obrero, Cristo Libertador) dove celebrare battesimi, matrimoni e funerali, recitare rosari, organizzare processioni, mentre, intanto, lavoravano per sostenere le istanze materiali e politico-sociali dei villeros.

Da qualche anno, il mostro più infame



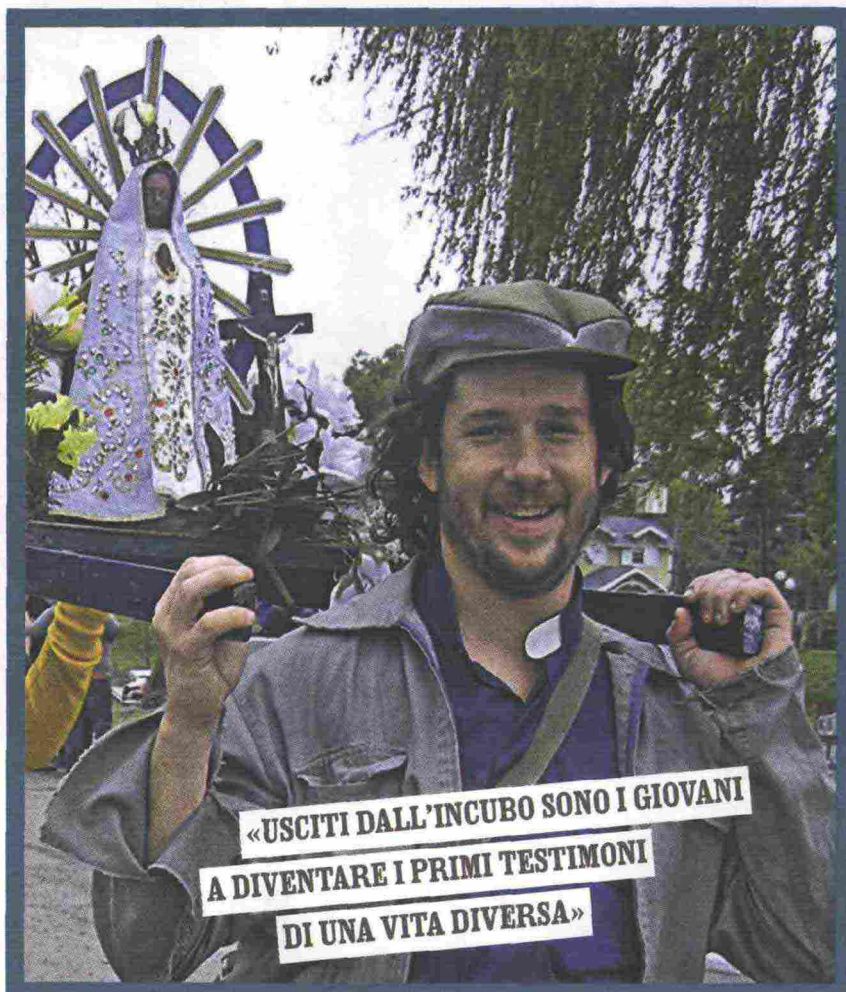
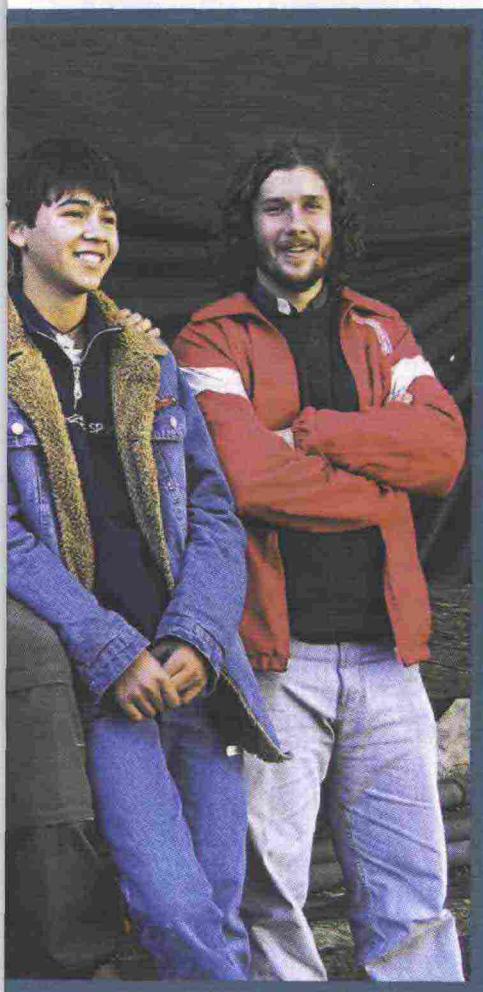
LE «VILLAS» DI BUENOS AIRES

In queste pagine: padre Charly nelle «sue» *villas miseria*: metà baraccopoli, metà quartieri operai, sono piene di immigrati giunti dalla Bolivia, dal Paraguay e dalle province povere del nord



CREDERE | VIA | 24 agosto 2014

«QUANDO MI VEDEVA GIRARE CON LA MIA JEEP MILITARE NERA, BERGOGLIO MI CHIEDEVA SCHERZANDO SE FOSSI TORNATO DALLA GUERRA DEL VIETNAM»



infiltratosi nelle periferie è il traffico di droga a basso prezzo. La chiamano *el paco*: la fanno col residuo chimico della lavorazione della polvere bianca. Basta un giorno per diventare dipendenti. I ragazzi che cadono in quell'abisso finiscono spesso a vivere per strada, scansati da tutti. La stampa li chiama *muertos vivos*, i morti viventi. Qualcuno di loro è arrivato ad aggredire e perfino ad ammazzare, per trovare i soldi per la dose. **Proprio tra quei ragazzi che sembravano perduti, Charly ha visto accadere miracoli grandi, quando Gesù tocca il loro cuore:** «Una volta usciti da quell'incubo, diventano loro i più grandi annunciatori dell'amore di Cristo: hanno vissuto la morte e la resurrezione nella propria carne: aiutano gli altri ad andare avanti, visitano quelli che stanno in carcere, vanno a cercare i loro amici, quelli che stanno ancora male, e mostrano loro la strada per uscire da quell'inferno».

A padre Charly, che voleva fare il medico, è toccato di occuparsi soprattutto di loro. Dal 2007,

gli hanno chiesto di fare qualcosa per i *drogacitos*, che tutti sfuggono con paura. E lui se ne è fatto carico. «Questo», dice, «è il compito che mi ha dato la Chiesa. Se vogliamo che si salvino, che abbiano il dono della salvezza eterna, dobbiamo cercare di fare in modo che non muoiano nelle mani di quelli che Bergoglio chiamava "i mercanti delle tenebre"».

Così, nelle periferie di Buenos Aires, oltre alla rete di cappelle, rosari, Messe di guarigione, mense popolari e scuole professionali, si sta sviluppando anche quella degli *Hogar de Cristo*, centri di recupero sorti *ad hoc* per i tossici delle aree di marginalità urbana. All'inaugurazione del primo *Hogar*, il cardinale Bergoglio celebrò la Messa del Giovedì santo e lavò i piedi a 12 di loro. «Quella volta», ricorda padre Charly, **«Bergoglio disse che la vita la si accoglie così come viene. Quella frase ha segnato il mio cammino.** Per accogliere le persone non si devono anteporre filtri morali, né sociali, né di nessun tipo».